



Associazione Culturale TINA MODOTTI-Brescia Tel. 349-6607585 titabellini@libero.it
<http://www.renatadurando.com/tinamodotti> - Facebook: Associaz. TINA MODOTTI - Brescia
Cinema Teatro Borgo Trento - Via F. Filzi, 3 - Parrocchia Cristo Re - Brescia - **Ingresso libero**
Programma 2015-2016 "CINEMA, FINZIONE E REALTÀ" - Rassegna "DONNE FORTI?"

UN AFFARE DI DONNE

Mercoledì 4 maggio 2016 ore 20,50

Regia **CLAUDE CHABROL** - Francia, 1988 - Durata 103' - Con Isabelle Huppert, François Cluzet, Marie Trintignant - Titolo originale: *Une affaire de femmes*

Con il contributo di

FONDAZIONE ASM
Gruppo a2a



Un affaire di donne è un film del 1988 diretto da Claude Chabrol, liberamente ispirato al libro *Une affaire de femmes* di Francis Szpiner e alla storia vera di Marie-Louise Giraud, una delle ultime donne ad essere ghigliottinate in Francia. È stato presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia del 1988, dove la protagonista Isabelle Huppert (che torna a gelarci il cuore, perfidamente brava, nei panni d'una signora colpevole di avere "fabbricato degli angeli"...) ha ricevuto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile.

Normandia, durante l'occupazione tedesca in Francia e il governo collaborazionista del maresciallo Petain: Marie Latour, giovane popolana, madre di due bambini, che tira avanti la famiglia facendo la magliaia, aiuta per solidarietà una sua vicina ad abortire. La grande ambizione di Marie è fare la cantante lirica, il suo sogno è smettere di lavare le mutande al marito, da tempo disamato, e avere una casa decente. Quando l'amica risanata, per ringraziarla dei consigli, le regala un grammofono, in Marie scatta la certezza d'essersi messa su una via redditizia. In tempo di guerra le ragioni per abortire non mancano: mariti prigionieri, relazioni fugaci o colpevoli con l'occupante, prole troppo numerosa per poter essere sfamata. Marie arriva così a concedersi tutti gli sfizi prima impossibili, con l'intento di realizzare il suo sogno. L'incontro con Lucie, una prostituta, costituisce un'ulteriore opportunità: la ospita nella propria abitazione intascando parte dei proventi. L'avvenenza di uno dei suoi clienti risveglia in lei anche la sopita sensualità: l'uomo è un rastrellatore che manda anche 50 persone alla fucilazione ogni volta che c'è un attentato contro i nazisti o l'autorità di Vichy. Paul, il marito, accetta la situazione per amore della moglie, ma alla fine non regge alla totale umiliazione cui è costretto e la denuncia in forma anonima. Marie viene arrestata (magistrale la scena alla Hitchcock!), trasferita a Parigi, e pur pentendosi non sfugge alla condanna capitale, comminata nel giugno 1943. Il 31 luglio la lama della ghigliottina cade sul collo di una delle ultime donne giustiziate in Francia, per servire di esempio, diranno i giudici, affinché in un momento difficile della sua storia il Paese ritrovi il senso alto della Morale e tornino a trionfare i valori supremi racchiusi nel trionfo "Lavoro, Patria, Famiglia". Chabrol ne trae ovviamente una lezione diversa: si ispira al fatto di cronaca che ha offerto materia all'omonimo romanzo di Francis Szpiner e, affascinato come sempre dagli angoli bui della personalità umana, ci chiede di indignarci per quella condanna a morte, inflitta da magistrati bigotti che applicavano una legge iniqua. Di più: ci ricorda la relatività dei criteri morali che mutano a seconda delle epoche, dei Paesi, delle culture, delle "necessità" politiche... Rimane l'essere umano, guazzabuglio contraddittorio di sentimenti, come Marie che piange l'amica ebrea portata via dai fascisti ma s'innamora di un rastrellatore; si commuove alla storia di disperazione della giovane mamma ma non rifiuta il denaro della sorella di lei; bestemmia per il terrore di morire ma per un momento si trova d'accordo con la punizione che le viene comminata... "Volevo che lo spettatore arrivasse a rifiutare l'antipatia che suscita il personaggio" dice Chabrol parlando del suo film. Ci sarà riuscito?

CLAUDE CHABROL (Parigi 1930-2010) - Figlio di un farmacista di un paese di provincia, iniziò a lavorare giovanissimo come proiezionista e durante gli studi universitari a Parigi conobbe François Truffaut, Jean-Luc Godard ed Eric Rohmer, insieme al quale scrisse un saggio su Hitchcock, il regista che più di tutti gli altri avrebbe influenzato il suo lavoro. Dopo la laurea iniziò a collaborare con i *Cahiers du cinéma*, la più prestigiosa rivista cinematografica francese e nel 1957, grazie al denaro ereditato dalla moglie Agnès Goute, produsse e diresse il suo primo lungometraggio, *Le beau Serge*, considerato il film d'esordio anche del neonato movimento chiamato *Nouvelle Vague* (*).



I lungometraggi diretti da C. sono numerosissimi e quindi qui ci limitiamo a citare i più blasonati: *L'ucugini* (1958), Orso d'oro a Berlino; *Donne facili* (1960), sulla mediocrità quotidiana; *Landru* (1963), ispirato a un celebre fatto di cronaca; *La tigre ama la carne fresca* (1964), del filone 007; *Les Biches* (*Le cerbiatte*, 1968), sul rapporto particolare che lega due amiche; *Stephane, una moglie infedele* (1968), un giallo dal bellissimo finale; *Il tagliagole* (1969), un thriller hitchcockiano; *L'amico di famiglia* (1973), storia reale di due adulteri assassini; *I fantasmi del cappellaio* (1982), da un romanzo di Georges Simenon, *Un affaire di donne* (1988), ispirato ad una storia vera; *Madame Bovary* (1991), dal celebre romanzo di Flaubert; *Betty* (1992), da un altro romanzo di Simenon; *L'inferno* (1993), da una vecchia sceneggiatura di Clouzot; *Il buio nella mente* (1995), Coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile; e infine *La commedia del potere* (2007), il suo ultimo lavoro.

Quasi tutti i suoi film raccontano una provincia borghese e conformista che copre un vaso di Pandora colmo di vizi e odi, "nel chiuso della quale, e nella soffocazione delle famiglie, e nei meandri della mente umana, il male dilaga. E da esso C. è nello stesso tempo affascinato e inorridito" (F. Di Giammatteo). Infine un accenno alle sue due attrici predilette: la seconda moglie Stephane Audran dal 1958 al 1973 e la bravissima Isabelle Huppert dal 1988 al 2007.

(*) Nel 1958 alcuni giovani cineasti (François Truffaut, Jean-Luc Godard, Jacques Rivette, Claude Chabrol e Eric Rohmer) - in contrapposizione al cinema tradizionale francese, idealistico e moralizzante, e quindi totalmente distaccato dalla realtà quotidiana - diedero vita al movimento della Nouvelle Vague, fautore di un cinema in grado di rispecchiare fedelmente le idee, i sentimenti, i progetti, il lessico e le attività delle nuove generazioni. Questi film vennero quindi girati con mezzi di fortuna nelle strade, negli appartamenti e in strada, singolari e sinceri come un diario intimo

(Scheda di Anita Troiani e Marco Moliterni)